



di Vittorio Sgarbi

A teatro fantasia e libertà di pensiero vincono sull'ideologia

La nomina di **Moni Ovadia** alla guida del Comunale di Ferrara è un esempio nella scelta di una personalità per un'istituzione culturale. Qualità e curriculum indiscutibili dell'attore hanno la meglio su barriere politiche e conformismi.

Rispondo ad alcune personalità del mondo ebraico che mi hanno manifestato il loro disappunto per la scelta di Moni Ovadia come direttore del Teatro comunale Claudio Abbado di Ferrara. Sono stati sorpresi e delusi per il mio coinvolgimento e molto severi nei giudizi. Sapendo dei miei buoni rapporti con alcuni di loro (ho scritto di recente la nota introduttiva all'ultimo libro di Vittorio Robiati Bendaud, *Il viaggio e l'ardimento*, pubblicato dall'impeccabile editore Liberilibri), mi hanno chiesto una dichiarazione che volentieri scrivo, ma che non sarà una giustificazione.

L'amicizia, la considerazione e anche la storia dei miei rapporti con le comunità ebraiche in Italia mi impongono di prendere atto del vostro disappunto per una scelta che, tenacemente sostenuta proprio da me, vi ha prima stupito e poi indignato. Non posso dire che me lo aspettavo, né che ho agito senza valutare le conseguenze politiche che ho ben meditato rispetto al panorama italiano, con convinzione e anche divertimento, creando sconcerto nel campo avversario per le ragioni che determinano il vostro stupore.

L'amministrazione comunale di Ferrara ha mostrato autonomia nella scelta di un uomo di teatro, indipendentemente dalle sue posizioni politiche, come mai ha fatto la sinistra. Che, paradossalmente,



ha mostrato uno strano conformismo anche nel non attribuire mai alcun incarico a Moni Ovadia.

In questo la sinistra vi assomiglia e vi lusinga. Io invece ho fatto quello che voi non avreste voluto, e che la sinistra non ha fatto. Per una sola ragione: ho pensato a Moni Ovadia come uomo di teatro, e non come uomo politico ed ebreo. Le sue posizioni, che vi sconcertano, appartengono a una dimensione che non è quella della «finzione» teatrale la quale, quando è grande, è più vera della realtà. Se i valori di umanità che, nel suo teatro, Ovadia esprime saranno ben rappresentati, varranno per tutti, anche per chi non condivide le sue posizioni politiche.

A destra, Moni Ovadia, 74 anni, attore, cantante, musicista e scrittore, è appena stato nominato direttore del Teatro Comunale Claudio Abbado di Ferrara. Nelle foto in bianco e nero, Ovadia nel suo spettacolo *Golem*. Nell'immagine grande, al centro, il drammaturgo polacco Tadeus Kantor (1915-1990) nello spettacolo *Wielopole Wielopole*.



ANSA - © Maurizio Baccarini



Se le sue posizioni politiche prevarranno sulle sue qualità di uomo di teatro egli avrà commesso un errore fatale. Per questo vi chiedo di non censurare l'artista per colpa del politico e di non giudicarlo per le sue posizioni ideologiche. Il mondo occidentale ha rispettato e amato Bertolt Brecht, che era un comunista irredimibile.

Lo stesso vale per Pirandello, che era fascista. Io ho tentato di separare l'uomo di teatro dal politico; e vi chiedo solo, nella lungimiranza della vostra posizione, in nome dei valori che ci uniscono e della grande tolleranza del popolo ebraico, di non essere i soli che condannano un ebreo come Moni Ovadia, anche rimproverandogli errori. Certamente non discriminandolo.

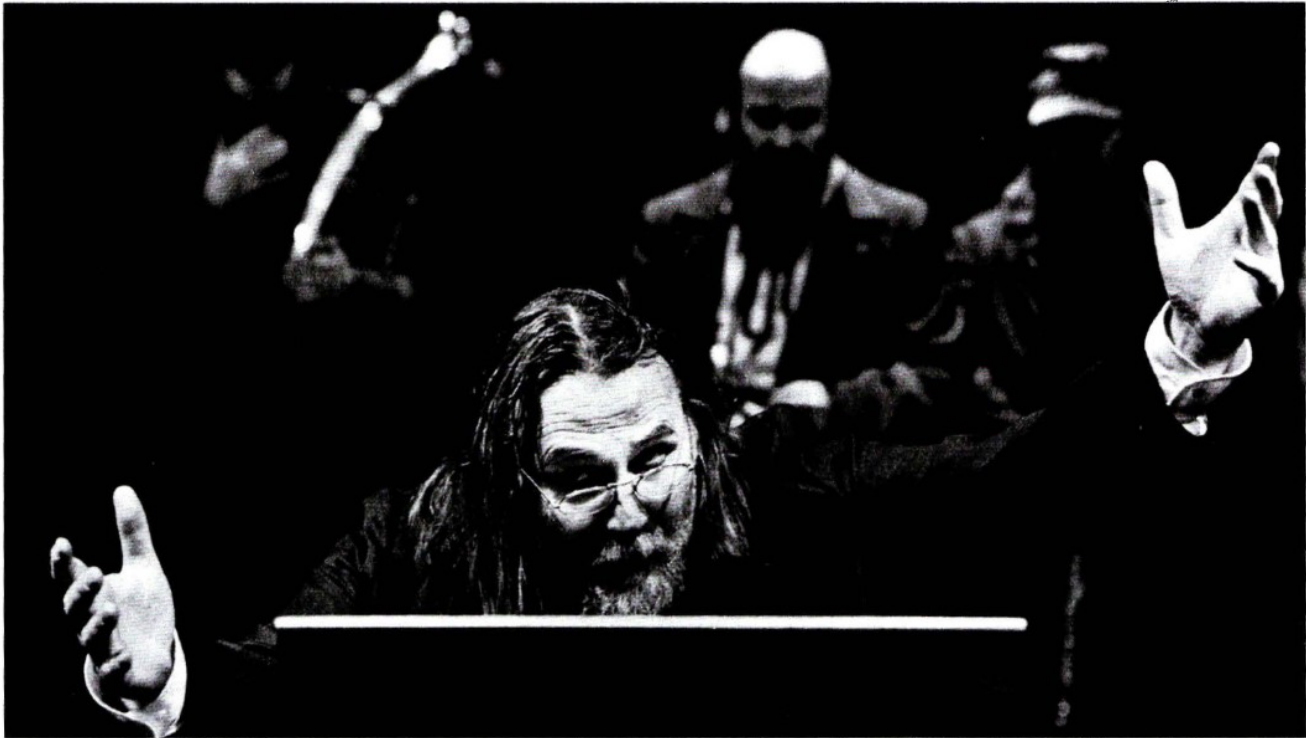
Posso ricordarvi solo una cosa: nel 2000 io ero in conflitto con lui, per

questioni di diritti non di idee, perché recitavamo lo stesso monologo di Zvi Kolitz, *Yosel Rakover si rivolge a Dio*. In quelle altissime parole c'era quello che, in nome dell'umanità, unisce qualunque ebreo sia stato vittima del male cieco, Moni Ovadia che lo ha evocato, io, che sono cristiano.

La fantasia e il pensiero libero possono convivere anche urtando, irritando. Inoltre, abbiamo coltivato una passione e un'altissima considerazione per l'opera di Tadeusz Kantor, grande drammaturgo e artista che, ne *La classe morta*, ha raccontato la condizione tragica dell'uomo con un'intensità e una verità che ha indirizzato la ricerca di Moni Ovadia.

L'incontro con Tadeusz Kantor ha convinto Ovadia - nel 1978 spettatore come me della *Classe morta*, poi collaboratore in *Qui non ci torno più* e amico degli attori di *Wielopole Wielopole* - a «sgambettare» dapprima timidamente sulla scena e poi a proporre, nel 1987, il suo primo spettacolo.

Dalla sabbia, dal tempo nasce dal lavoro comune di Ovadia e di Mara Cantoni, drammaturga e regista,



**Moni Ovadia
interpreta
Il caso Kafka,
per la regia
di Roberto
Andò.**

ed è un «Breve viaggio nell'ebraitudine».

Lo spettacolo nasce da una interrogazione su se stessi e sulla propria storia ebraica, nel segno dell'antica saggezza chassidica che raccomandava: «Prima fai, dopo saprai». In tempi più recenti, mettendo in scena, per il Festival MiTo, *AdessO Odessa*.

La città schifosa, un viaggio nei meandri della «Napoli del Mar Nero» con il violinista odessita Pavel Vernikov, Ovadia ci conduce nella città assolata e «schifosa» alternando letture, barzellette raccontate a braccio e canti a cappella, a tratti lasciando la scena all'amico violinista.

Indimenticabili i temi popolari russi rielaborati in chiave jazz dallo straordinario Leonid Utyusov (cantore della malavita di Odessa alla fine degli anni Venti). Sono invenzioni, creazioni, espressione di intelligenza, fantasia e spirito ebraico. Senza politica, ma non senza idee. Alla luce di questa ricerca poetica, vorrei chiedervi di sperare, con me, che Moni Ovadia faccia più grande il teatro di Ferrara in nome dei valori dell'umanità e del sacrificio degli ebrei.

E vorrei riuscire, anche con l'aiuto degli amici Furio Colombo, Franco Laera e Andrée Ruth Shammah, a convincere gli ebrei sionisti della opportunità di avere un uomo di teatro di tanta vasta esperienza nella Ferrara ebraica, per ciò che unisce, non per ciò che divide. La decisa contrarietà, di persone che

ho sempre rispettato, a questa nomina è legittima nei confronti del pensiero politico di Ovadia che, come cittadino, si è espresso in più occasioni contro l'attuale governo di Israele e, in linea generale, contro i metodi dello Stato di Israele nei confronti dei palestinesi.

Ma, appunto, come vale per qualunque espressione creativa, poesia, musica, architettura, la forza di un artista supera i limiti delle posizioni politiche dell'uomo. È quello che mi auguro con Moni Ovadia. Egli stesso, nel suo primo discorso alla stampa di Ferrara, ha rievocato ed elogiato il grande scrittore francese Louis-Ferdinand Céline.

Certo non pensando a se stesso, ma indicando, con certa convinzione, la grandezza delle pagine dello scrittore e, con ferma condanna, i limiti e la colpa della sua adesione al nazismo.

Ecco: mi muoverei in questa direzione, mi aspetterei che, nei suoi programmi e nei suoi spettacoli, Ovadia mettesse in luce il suo talento teatrale, inevitabilmente non scevro di riferimenti e allusioni alle sue convinzioni, ma senza che esse prevalgano o trascinino dalla forza poetica dell'espressione teatrale. Interpretazione e ideologia, come nel *Woyzeck* di Georg Büchner o nel *Puntilla e il suo servo Matti* di Bertolt Brecht, vengono dopo.

Ci sono legami tra arte e pensiero che non si possono sciogliere, ma io credo che chi ragiona con

animo sereno non possa negare a Ovadia di aver espresso ironia e spirito originale in libri e spettacoli indimenticati.

Mi piace chiudere con il messaggio di un amico della intelligenza, pur se contrariato, che leggo come una apertura, una speranza, oltre le barricate, in quanto ho voluto scrivere, e una testimonianza di fiducia: «Ciao caro Vittorio, non ci conosciamo direttamente. Sono Ilan Boni, nipote di Walker Meghnagi e assessore in comunità ebraica a Milano. So che stai ricevendo decine di chiamate da miei correligionari e devo dirti che la notizia di Ovadia (persona con idee diametralmente opposte alle mie) mi ha scioccato parecchio. Tutto questo però non inficia minimamente la mia stima infinita per te. Una stima nata dall'ammirazione per la tua cultura e cresciuta esponenzialmente dopo le tue continue posizioni pubbliche a favore di Israele. Con immutata ammirazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tadeus Kantor
 in *Crepino gli artisti*. Le foto del regista polacco in queste pagine sono tratte dal libro del fotografo Maurizio Buscarino, *In Kantor, ...quel piccolo pugno di dolenti commedianti*. (La casa Usher, 2019, pp. 216, 70 euro). Il volume testimonia, in circa 200 immagini, il sodalizio tra il drammaturgo e Buscarino.